

Giorgia Meloni**«Azzerare il partito non basta
Via catapultati e condannati»****EX MINISTRO**

Giorgia Meloni è stata ministro per le Politiche giovanili nell'ultimo Berlusconi *Olycom*

Giorgia Meloni, ex ministro della Gioventù, provenienza An, è pronta ad azzerare il Pdl?

«Mi fa sorridere che si parli tanto, adesso, di azzeramento del Pdl, e che diversi se ne attribuiscono la paternità. Perché noi, mesi fa, prima di tutti gli altri, abbiamo messo in piedi un movimento che si chiama proprio Ripartire da zero».

Vi hanno ascoltato?

«Quando dico azzeramento significa che è indubbio che il Pdl sia un'esperienza da considerarsi conclusa. E per ripartire non si può fare una semplice operazione di *restyling*».

Cambiare tutto. Anche la leadership?

«Per fondare il Pdl abbiamo messo in dote tutto quello che avevamo. Abbiamo accettato una fusione con altre esperienze, perché volevamo fosse all'altezza degli altri grandi partiti europei del centrodestra. Invece poi l'abbiamo fatto funzionare come fosse un partitino del 2%».

Pentita?

«Dico solo che chi ha creduto che con una leadership forte non fosse necessario avere anche una struttura valida si sbagliava. Perché puoi avere una leadership forte e capace e poi, nascosta dietro, un sacco di gente non all'altezza».

Non le chiederò di fare nomi. Ma con quelli, i "non all'altezza", mai più?

«La sfida della Terza Repubblica è costruire partiti che assolvano al loro compito: fare da cinghia di trasmissione tra la gente e il palazzo. Devono essere basati sul merito e rispondere a criteri di democrazia, partecipazione e trasparenza».

Sembra di sentire parlare Renzi...

«Non nascondo di apprezzarlo perché quando parla di merito in politica parla il nostro linguaggio. Ma non ho mai detto che porta via voti al centrodestra. Né m'interessa rottamare quelli più vecchi di me, perché non è un fatto di età, questa banalizzazione non mi appartiene».

Come sarà, allora, il dopo Pdl?

«Se oggi mi si dicesse: azzeriamo il Pdl e rilanciamolo con gli stessi metodi con i quali è stato gestito finora, non sarei d'accordo. Contesto i meccanismi, più che le persone».

Infatti è favorevole alle primarie, anche per la premiership, e alle preferenze, cavallo di battaglia degli ex An.

«Diciamo basta con i catapultati in politica. Con i raccomandati, con logiche autoreferenziali assolutamente inadeguate. Con i condannati con sentenza definitiva. E quindi se oggi mi si dicesse: azzeriamo questi parlamentari e mettiamo dei cooptati più giovani non ci starei».

In tal caso meglio dividersi?

«Se non si cambiano le regole e non si mettono al centro i contenuti, penso al sociale, alle tasse, alla sussidiarietà, alle politiche per la natalità, all'ambiente, all'energia, se ragioniamo solo di alchimie chiusi in quattro stanze della politica, dove pensiamo di andare? La gente è stanca. Noi dobbiamo rappresentare la voce dei non garantiti in Italia: su questo il centrodestra deve fare molto di più».

Resta l'ipotesi di scissione o di liste separate An-Fi, per poi riunirsi in una grande coalizione di centrodestra per il 2013?

«La sfida è fare un centrodestra che funzioni come i conservatori inglesi, i gollisti francesi. Un partito così deve funzionare alla perfezione, avere un centro studi, volare alto. Le alchimie tattiche non m'interessano molto. All'atto del suo battesimo il Pdl ha preso il 38% dei consensi. Adesso siamo lontani da quei numeri e dobbiamo chiederci perché. Avere il coraggio di metterci in discussione, ricominciare da capo. Se questa forza e questo coraggio non ci sono, allora si cercheranno delle alternative».

Voi siete per le preferenze. Gli ex Fi dicono che così si eleggono i Fiorito di turno...

«E Lusi allora? È stato eletto con le liste bloccate. Non esiste un sistema perfetto. La differenza è che con le preferenze hai la certezza che Fiorito oggi non verrebbe rieletto».

A proposito di Lazio. Le tocca?

«Ci vogliono le primarie. E aggiungo: questa opera di rifondazione del Pdl va fatta, improrogabilmente, anche nel Lazio».

B. B.

